

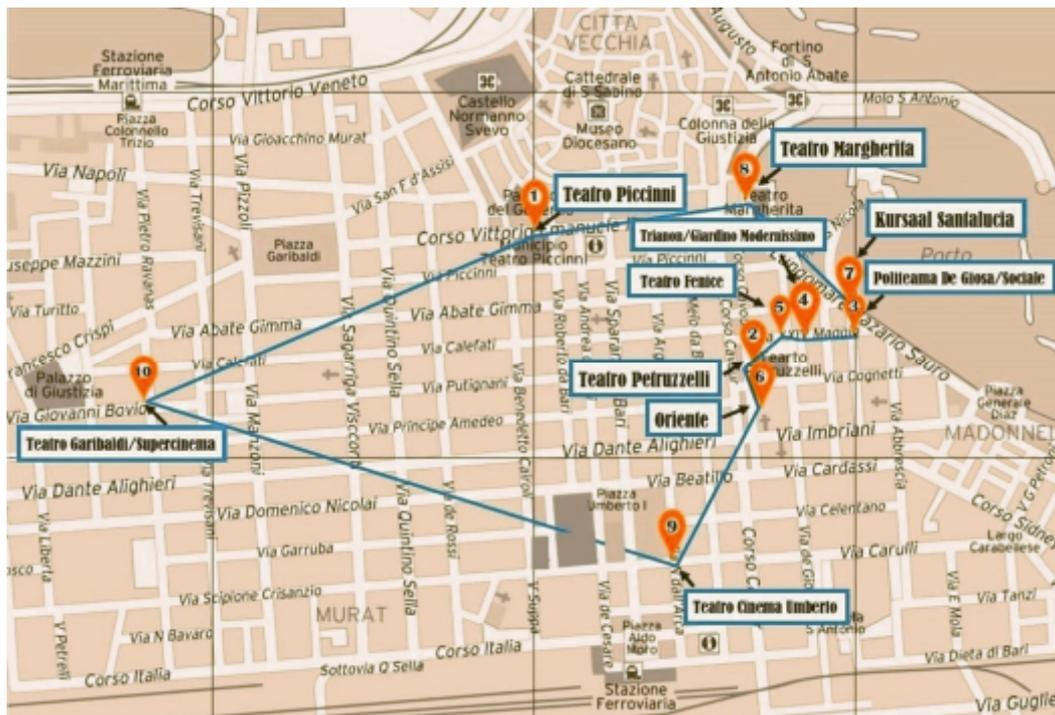
Come nasce il progetto

E' stato il titolo di un volume presente nella Sezione Arte e Spettacolo della Teca del Mediterraneo "Teatro Kursaal Santalucia: il miglio dei teatri a Bari", curato da Carmen D'Onghia e Nico Lorusso, che ha fatto nascere in noi una grande curiosità, volevamo in effetti capire cosa fosse, e perché si parlasse a Bari di "miglio dei teatri".

Abbiamo così scoperto che negli anni Venti del secolo scorsola città era famosa in tutta Italia per la sua attività teatrale, a Bari c'erano addirittura dieci teatri a poca distanza l'uno dall'altro, tanto che si iniziò a parlare di "Miglio dei teatri baresi".

Abbiamo cercato all'interno del nostro catalogo altre fonti che potessero darci conferma di questa realtà ed è stato con il libro "Come eravamo" di Vito Maurogiovanni, in cui sono raccolti alcuni articoli dell'omonima rubrica dello stesso Vito Maurogiovanni, che abbiamo ritrovato memoria dei teatri, e aneddoti intorno a questi.

Questa fonte ha destato il nostro interesse, tanto da indurci a portarci fisicamente sul posto per cercare di ricostruire prima idealmente, poi attraverso il disegno di una mappa (qui sotto riportata), quello che all'epoca doveva essere il "Miglio dei teatri".



Per la nostra passeggiata ci siamo fatte guidare da un articolo che avevamo letto sul tema, pubblicato su Barinedita, "Il miglio dei teatri: quando a Bari c'erano dieci palcoscenici in pochi isolati", scritto da Gabriella Quercia l'8 ottobre 2015, in cui intervistava Katia Colosimo, docente di lettere, autrice di un video intitolato "La vita teatrale e cinematografica nella Bari del '900".

Così siamo partite dal teatro Piccinni su Corso Vittorio Emanuele, passandoperò prima da Piazza Mercantile dove è ubicato il Palazzo del Sedile che ancor prima del Piccinni, dal 1805 al 1835 veniva utilizzato come teatro e fu dopo il crollo improvviso di questo palazzoche si decise per la costruzione di un grande politeama, il teatro Piccinni, il più antico tra i palcoscenici esistenti a Bari, i cui lavori andarono avanti per ben quattordici anni, costruito a partire dal 1840 e inaugurato nel 1854, progettato dall'architetto napoletano, Antonio Niccolini, lo stesso del teatro San Carlo di Napoli.



Proseguendo il nostro itinerario siamo arrivate in corso Cavour, davanti al teatro Petruzzelli, il secondo teatro più antico di Bari, commissionato dai fratelli Antonio e Onofrio Petruzzelli, e inaugurato il 14 febbraio del 1903.

Raccontava Vito Maurogiovanni nella citata rubrica "Grande era la folla barese che si riversò di fronte al Politeama Petruzzelli. La gente voleva assistere all'arrivo delle personalità e dei fortunati che dovevano presenziare alla prima rappresentazione nel nuovo teatro. Alle 15 la porta della piccionaia era assediata da centinaia di spettatori che, non appena l'uscio si fosse dischiuso, avrebbero dato l'assalto a quelle molte centinaia di scalini che portavano nel punto più alto, e meno caro, del teatro per assicurarsi il più comodo posto a sedere. Ma la maggioranza della gente era di fronte al prospetto centrale. Non voleva perdere lo spettacolo dell'arrivo in landò, le eleganti carrozze a quattro ruote e due mantici, dalle quali scendevano impeccabili signori con baffi alla re Umberto e dagli eleganti pipistrelli, le nere mantelline del tempo rivestite internamente di raso, e belle signore in raffinate toilette. E la gente aspettava fiduciosa, di fronte al Politeama. Aspettava l'imbrunire. La città allora era illuminata dalle fioche lampade a gas. Per quella sera, la società del gas aveva aumentata l'erogazione; ma la gente aspettava. Aspettava il miracolo di un altro spettacolo, di una novità che avrebbe dato un diverso tono a tutta la bella facciata del nuovo teatro. E all'improvviso il prospetto divenne abbagliante, ricoperto com'era di mille lampadine. L'energia elettrica aveva fatto la sua parte. Un applauso

si levò dalla folla: quel bagliore, in una città dove dominavano le lampade a gas e i lumi a petrolio, aveva infranto l'oscurità che dominava nella parte nuova della città dandole il colore della fiducia."



Seguendo le indicazioni dei testi letti siamo poi riuscite a individuare i punti in cui un secolo fa sorgevano altri quattro politeama all'interno del "Miglio".

Nella stessa zona del cosiddetto "quartiere Umbertino", ad angolo tra via XXIV maggio e via de Nicolò Vito Nicola, il 26 aprile del 1905 fu inaugurato il "Politeama De Giosa" - nome dato in memoria del musicista barese Nicolò De Giosa-e che successivamente cambiò nome in "Sociale".

Come racconta nell'intervista su Barinedita Katia Colosimo, *"i biglietti erano tra i più costosi della città e il teatro era ricco di decori e illuminazioni sfavillanti. Purtroppo questo politeama ebbe vita breve, il 12 giugno del 1924 venne chiuso per volontà del regime fascista. Il nome "Sociale" non andava affatto a genio alla dittatura. Il proprietario era Giacomo Sbisà, nome molto noto all'interno del panorama dello spettacolo che fu promotore di spettacoli di operette, varietà e prosa. Le risate e il divertimento consumate all'interno del Sociale hanno lasciato il posto a un parcheggio auto sul quale sorge un moderno palazzo dal cemento chiaro e i balconi in vetro".¹*

¹ Intervista a Katia Colosimo in un articolo di Gabriella Quercia, pubblicato su Barinedita l'8 ottobre 2015



Arriviamo in via Fiume, alle spalle del Petruzzelli, accanto al palazzo dell'Acquedotto Pugliese, dove individuiamo il punto in cui sorgeva il "Trianon", inaugurato nel 1916. Nel 1920 venne ristrutturato e riaperto con un nuovo nome, "Modernissimo".

Fu chiamato così proprio in onore del suo restauro.

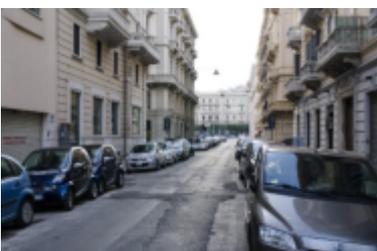


Molto vicino al Modernissimo, in via XXIV maggio, sorgeva invece il teatro "La Fenice", ma da nessun documento siamo riuscite ad evincerne il punto esatto.

Fu inaugurato il primo ottobre del 1925, con una sola grande sala elegante. Qui venivano messi in scena spettacoli per famiglie, tra cui operette e varietà.

Nel 1926 con la compagnia di Achille Maresca, vi recitò il giovanissimo Antonio De Curtis.

Il teatro chiuse nel 1927.



In Corso Cavour 34, dove ora ci sono una sala bingo e un albergo, sorgeva il teatro "Oriente", di proprietà del signor Marroccoli, ricco imprenditore di quel tempo.

L'otto maggio 1928 fu inaugurato.

Alfredo Giovine, in "Nostalgia di Bari" scrive "L'inaugurazione del cinema Oriente, indubbiamente una serata indimenticabile vissuta come spettatore da chi scrive in una sala grandissima [...] decorata dai ben noti fratelli Mario e Guido Prayer, capace di contenere oltre 2000 persone. L'austera cerimonia di rito venne circoscritta con due parole di saluto seguite dalla "Marcia Reale" e da "Giovinezza", alla presenza delle maggiori autorità cittadine [...]"

Confortato dal successo, Pasquale Spera (gestore e direttore) puntò sull'innovazione di qualità accoppiando l'avanspettacolo decoroso allo spettacolo cinematografico. Ingaggiò, quindi, la Compagnia di Riviste Gisy del Rose nella quale primeggiavano anche il comico-imitatore Di Gennaro ed Enzo Turco, ma incappò in impreviste difficoltà che gli resero la vita difficile. In seguito al Concordato con la Santa Sede (11/02/1929) il varietà dovette accantonare battute scollacciate o trovate spinte fra le quali "la mossa", una figura volgaruccia consistente nel rapido arresto del bacino in movimento mentre la canzonettista "tutta pepe" eseguiva una piroetta ombelicale bloccata alla fine con un colpo allusivo di grancassa. Un mezzuccio che lasciava intendere maliziosi sottintesi un po' lascivi concesso (a gran richiesta) ad un'esigua frangia di pubblico giovanile dei posti popolari e accolto con boati da tifoseria calcistica. Però da un eccesso si passò ad altro eccesso. Le artiste dovevano indossare la calzamaglia e le gonne non dovevano lasciare scoperte le ginocchia. I copioni erano sottoposti ad ampi tagli da parte di funzionari controllori in modo che ogni vino di alta gradazione veniva generosamente annacquato. È naturale che si andasse a caccia di nuove idee per rinsanguare spettacoli castigati nei quali anche la

pungente ironia e la satira irriverente non erano consentite. Poiché Di Gennaro era un perfetto imitatore di Charlot si pensò di divulgare con ogni mezzo l'arrivo del grande comico cinematografico nella nostra città. "Charlot fra noi. Questa sera arriva alla stazione di Bari". Contro le previsioni di Spera, un numero impressionante di persone si riversò alla stazione preoccupando seriamente le autorità e l'impresario, tanto che Di Gennaro "consigliato" a spogliarsi da Charlot in una "ritirata", scese dal treno come un semplice passeggero. Il pubblico che aveva preso sul serio la trovata pubblicitaria, a tarda sera si allontanò alla spicciolata con disappunto. Dopo qualche tempo Spera passò al Petruzzelli e l'Oriente, continuò il suo cammino ascensionale nelle mani esperte di Bolognese".²



Percorrendo il Lungomare troviamo, su largo Adua, il "Kursaal Santalucia", progettato e di proprietà dell'ing. Orazio Santalucia di Santeramo, costruito nel 1924, poi adibito a residenza privata.

"In una nota trasmessa al comune, dopo aver ricevuto una contravvenzione, l'ingegner Orazio Santaluciascrisse che aveva deciso di modificare in corso d'opera il suo progetto con l'intento di «dar vita alla zona del lungomare, creando una località per civili spettacoli ed una grande sala di straordinarie dimensioni, con ogni accessorio per cerimonie pubbliche e private, della quale la nostra città tuttora difetta»"³.

²Alfredo Giovine, "Nostalgia di Bari", Schena, Fasano 1991

³Anita Guanieri, "La storia" in *Teatro Kursaal Santalucia: il meglio dei teatri a Bari*, a cura di Carmen D'Onghia e Nico Lorusso, Laterza, 2021

Il nuovo progetto fu approvato. Venne inaugurato nel 1927. Il Kursaal divenne la casa della borghesia barese.



Proseguendo sul Lungomare, arriviamo al teatro "Margherita", nome dato in onore della regina vedova di Umberto I. Dopo la costruzione del teatro Petruzzelli, il Comune di Bari stipulò un Patto con i fratelli Antonio e Onofrio Petruzzelli, che non consentiva nuove costruzioni per spettacoli sul territorio comunale, così il Margherita sorse sull'acqua, fuori dal "territorio comunale" ma sul demanio marittimo. Fu inaugurato nel 1910.

Alfredo Giovine in "Bari d'altri tempi" scrive "Per cause non accertate, ma attribuite "certamente a opera del demonio", nel 1912 il ritrovo bruciò totalmente nonostante l'intervento dei pompieri, attrezzati con mezzi molto modesti. Il popolino ironizzò, come sempre, e coniò l'epigramma che segue: "A la vî de n-ggann' a mmare / s'av' abbresciàte u Margarîte. / Hannesciùte le pombbiire / a pombà che le megghiire". Sullo stesso posto, con fondamenta in mare, sorse il teatro in muratura tuttora esistente, dopo una lunga lite con le associazioni di pescatori di "n-ddèrr'a la lanze" che si vedevano sottrarre l'uso di buona parte del noto specchio d'acqua. Con eccezionale concorso di pubblico, la sera del sabato 21 agosto 1914, alle ore 21, con la "Compagnia di Varietà di Bella del Rito e C.", il Margherita sfolgorante di luci iniziò la sua lunga vita".⁴

⁴ Alfredo Giovine "Bari d'altri tempi", Laterza, Bari 1980



Ci dirigiamo verso il quartiere Murattiano, su via Sparano, dove al civico 123/125, nel 1913 si inaugura la prima sede del teatro "Umberto", che dopo nove anni fu spostato all'angolo tra piazza Umberto e via Niccolò Dell'Arca.

Dall'intervista alla Colosimo scopriamo che "Il trasloco fu dovuto per mancanza di spazi. La sede in via Sparano era troppo piccola e quindi si decise di trasferire il politeama, che così si poté estendere su due piani. La seconda sede fu aperta al pubblico nell'ottobre del 1922 e chiusa nel 1955. Qui predominavano film muti e spettacoli teatrali riservati ai ragazzini con le famiglie, agli anziani o ai militari [...]. Nell'anfiteatro c'erano 400 posti a cui si arrivava dopo aver percorso due grandi scalinate in marmo, illuminate da sette lampadari centrali e una ventina di lampade laterali".⁵



Arriviamo infine in via Giovanni Bovio, quartiere Libertà, dovesorgeva il teatro "Garibaldi", il teatro in legno. Nacque nel settembre del 1924, dopo qualche anno diventò Politeama Barese e nel 1934 cambiò ulteriormente nome, i gestori lo chiamarono Supercinema. Il teatro aveva 1400 posti e un tetto apribile per le serate più calde. È rimasto in attività fino agli anni '80 del XX secolo.

⁵Intervista a Katia Colosimo cit.

Raccontava Vito Maurogiovanninella sua rubrica "Verso la fine degli anni venti nei cinema dominava ancora il muto. Un tempio di queste proiezioni era il teatro Garibaldi. Aveva brutte e scomode sedie di legno, due balconate ai fianchi della platea, una tribuna centrale dominata dalla cabina di proiezione e un pubblico di sottoproletari che, passando dalle fasce contadine a quelle della periferia urbana, era ancora annidato nelle sacche delle nuove povertà. Il Teatro si riempiva così di ex pecorai in cerca di nuovi mestieri, ma anche di gommisti, di stagnari, di piccoli commercianti, di contadini, di ragazzini e di emergenti malavitosi. Vidi nel Politeama barese gran parte dei film di Emilio Ghione, il regista e interprete torinese del cinema muto. Emilio Ghione inventò i film di Za la Mort che mandavano in brodo di giuggiole i frequentatori del cinema assatanati di lotte e pistole e malfattori e belle donne. Za la Mort era un apache, il teppista parigino tutto donne e denaro e ballo e coltello. Per vederlo noi ci rovesciavamo a centinaia nel Politeama di via Ravanas angolo via Bovio. L'entrata era una lotta all'ultimo sangue per conquistare i posti migliori; poi tutti rimanevano silenziosi in attesa del primo segnale, un lungo suono di campanello, festoso, argentino; ma solo al terzo segnale, la sala s'immergeva nell'oscurità, sul grande schermo apparivano i titoli di testa letti coralmemente da quelli che sapevano, o facevano finta di leggere: e finalmente poi ecco gli apache e le gigolette e i coltelli e le azioni fulminee. Pian piano il clima della sala s'arroventava: gli spettatori urlavano quelle parole che non uscivano dalle bocche mute degli interpreti. E i ragazzi, che s'erano già divise le parti dei buoni e dei cattivi, incominciavano a darsela di santa ragione, fazzoletti avvolti sulle mani per dare più forti i pugni, pezzi di ferro lanciati all'improvviso nella sala con il grido fatidico: per chi tiene la capa di ferro! A questo punto le luci si accendevano e appariva il proprietario Don Domenico Scannicchio. Alto, solenne, la ricchezza e la calma da priore di un'arciconfraternita religiosa dipinte sul viso, invitava tutta quella gente ad acquietarsi, a cessare di mandare

alla rovina il Politeama smontando sedie e tribune. Il silenzio si ristabiliva, l'ordine tornava nel Politeama; ma, a luci spente, riprendeva quella lotta immane degli spettatori coinvolti dalle avventure di Za la Mort".

Nel quartiere Libertà, come scrive Arturo Cucciolla, in "Il piano interrotto, aporie della riqualificazione urbanistica": "fra le vie Nicolai e Crisanzio in perfetto allineamento con il Palazzo Ateneo, sorgono fra gli anni venti e trenta sia i blocchi delle case popolari per gli "alluvionati" e gli operai, sia i primi isolati di case d'affitto per proletari e piccolo borghesi. Il quartiere Libertà...nasce come quartiere degli strati popolari della città, sempre più distinto dal quartiere murattiano, dove si collocano le funzioni della produzione e dove i fasti, pur relativi, della città borghese non vengono celebrati: nessun edificio pubblico rappresentativo, soprattutto nessuna piazza, né alcun luogo di socializzazione e per il tempo libero; lo sfruttamento intensivo dei suoli è la regola dominante".⁶



Abbiamo così pensato che riaccendere i riflettori su questo argomento avrebbe potuto contribuire alla costruzione di una memoria sulla storia dello spettacolo e del teatro a Bari, questo sarebbe stato possibile attraverso la realizzazione di incontri aperti al

⁶Arturo Cucciolla, "Il piano interrotto, aporie della riqualificazione urbanistica" in Uliano Lucas "La città all'ovest. Bari. Quartiere Libertà", Edizioni Recherche, Bari 2007

pubblico presso gli spazi dedicati agli eventi nel
Palazzo del Consiglio regionale.

Germana Columbo e Angelica Labianca